Insediando la Commissione per la Programmazione

I limiti del «miracolo» confermati da La Malfa

La necessità di superare gli squilibri e ripartire meglio il «relativo benessere» — Fanfani preannuncia un piano economico generale - Protesta dell'All. contadina e delle Cooperative, per la loro esclusione - Oggi Consiglio dei Ministri

Con un discorso politico di La Malfa e un breve indirizzo augurale di Fanfani, è stata insediata ieri, nel «Salone delle Maggioranze» del Palazzo dei Ministeri finanziari, la CPE (Commissione Programmazione Economica). Come è noto, essa è composta dai rappresentanti nazionali delle maggiori organizzazioni economiche e sindacali e da 22 esperti. La CGIL vi è rappresentata dal compagno Novella e dal compagno Andriani, come esperto. La commissione, nella sua prima seduta ha eletto vicepresidente il Prof. Saraceno. Per statuto la Commissione lavorerà essenzialmente sulla base degli esperti e sarà presieduta dal Vicepresidente, riservandosi il Presidente (che è il Ministro) di convocare l'assemblea plenaria, con la partecipazione di tutti i rappresentanti sindacali e padronali.

Inaugurando la seduta, alla presenza di Fanfani e di numerosi ministri, La Malfa ha pronunciato un breve discorso, nel quale non sono stati assenti i riflessi delle polemiche sollevate dalla presentazione in parlamento della sua «Nota aggiuntiva» alla relazione sul bilancio. La Malfa, dopo aver brevemente illustrato le finalità e la tecnica di lavoro della commissione, si è richiamato, appunto, alla sua «Nota aggiuntiva», premettendo che «al di sopra delle inevitabili divergenze», tale documento, approvato dal Parlamento, costituisce il punto di partenza per il lavoro della Commissione. Il Ministro ha ricordato che l'esigenza di assicurare continuità dei ritmi di sviluppo è l'obiettivo della Commissione e ha notato che «i risultati di questi ritmi di sviluppo dovranno essere, in una economia programmata, diversi da quelli propri a una economia interamente spontanea». La Malfa ha rammentato che l'intensità dei ritmi non è «automatica», e che lo sviluppo italiano «è sempre esposto alle fluttuazioni della bilancia internazionale». Di qui, la necessità di «migliorare e mantenere la nostra capacità concorrenziale». Per lo stimolo dell'attività produttiva — ha proseguito il Ministro — occorre tener presente che, determinati consumi la cui espansione ha favorito lo sviluppo, «non possono accrescersi all'infinito» e che bisogna evitare che «fenomeni di saturazione» diano luogo a «fenomeni generali di turbamento e stasi». Per questo la programmazione «può evitarci di essere sorpresi da fenomeni sopravvenienti». Il secondo obiettivo della programmazione — ha aggiunto La Malfa è — ottenere che «il processo di ripartizione del reddito si svolga in maniera ordinata». A questo punto La Malfa, riferendosi a critiche rivolte alla programmazione «condizionata e condizionante» dal mantenimento dei ritmi di sviluppo, ha ricordato che la mancanza di programmazione ha creato «serie difficoltà e pericoli di tensione e rottura» in paesi che «potevano essere considerati grandi realizzatori del "miracolo economico"». La Malfa, per quanto riguarda la Italia, ha ricordato che il governatore della Banca d'Italia ha indicato alcuni di questi pericoli «anche se — ha precisato polemicamente La Malfa — il suo discorso andava riferito alla parte economicamente più sviluppata del territorio nazionale e non alla condizione media attuale che, nonostante i grandi progressi conseguiti, caratterizza il paese». Riferendosi a «un livello di consumi che non è ancora molto elevato» e alle «grandi disponibilità di mano d'opera», (un evidente eufemismo che richiama l'attenzione sulla persistenza di grandi masse di disoccupati, nonostante gli elevatissimi indici di emigrazione all'estero), La Malfa ha detto che questi sono elementi di margine importante «per ulteriori attività produttive». Di qui il Ministro ha ricordato il tema della «riduzione e la finale eliminazione degli squilibri territoriali, settoriali e sociali che caratterizzano la nostra economia». Rispondendo a tale proposito a critiche mossegli da chi gli aveva fatto notare l'insufficienza di una visione degli squilibri solo in chiave «territoriale», La Malfa ha ammesso che «gli stessi squilibri territoriali e settoriali non sono che gravi squilibri sociali, anzi fra i più gravi». Il Ministro ha poi ricordato il carattere «dualistico», non «omogeneo», della economia italiana, che vede zone di sviluppo economico molto diverso, e ha ricordato che «maggior impegno della commissione» sarà appunto affrontare i temi degli squilibri derivanti dalla struttura stessa dell'economia nazionale. Passando a parlare del «relativo benessere economico», La Malfa ha ricordato che tale benessere tuttavia «lascia inappagati ordini molto estesi di bisogni collettivi, cui è chiamata a provvedere proprio l'azione pubblica».

Trattando poi della composizione della Commissione, La Malfa, dopo aver sottolineato che l'immissione in essa di forze economiche e sindacali ha il fine di rendere tali forze «consapevoli» degli ordini di priorità con cui si pongono i problemi della programmazione, ha riaffermato che il governo non intende ledere l'autonomia dei sindacati, ma che «partecipare a un'attività di programmazione porta necessariamente a un processo autolimitativo dell'autonomia». Ciò, egli ha detto, «è vero per i sindacati operai come per le organizzazioni degli imprenditori», così come per gli enti locali e le regioni.

Fanfani, nel suo breve discorso, ha ricordato che, nel corso degli anni, i governi sono passati da «programmazioni parziali» a «previsioni orientative d'insieme». Ma attualmente, e qui Fanfani si è richiamato al suo discorso del 2 Marzo alla Camera, «è giunto il momento di passare dalla previsione orientativa a un vero e proprio piano nazionale per lo sviluppo dell'economia». In tale quadro, ha aggiunto Fanfani, nasce la Commissione, uno dei mezzi con cui «si potrà favorire con metodo democratico, in una economia di mercato, senza pregiudizio della stabilità monetaria e dell'equilibrio finanziario generale l'ulteriore armonico sviluppo dell'economia nazionale, colmando depressioni esistenti e prevenendo il formarsi di nuove». Fanfani ha poi annunciato che, dopo la riforma del CIR (che si trasformerà in Comitato interministeriale per la programmazione), si realizzerà «in forma definitiva un progetto di piano». L'avviamento di tale processo — ha concluso Fanfani — è «l'adempimento di un altro degli impegni qualificanti del governo».

Dopo l'insediamento ufficiale e l'elezione del professor Saraceno a vicepresidente, la commissione, con la partecipazione dei soli esperti e sotto la presidenza di La Malfa, si è riunita per la prima volta, per iniziare la distribuzione dei compiti.

Al termine della riunione, alcuni componenti la commissione hanno rilasciato dichiarazioni di commento. Oltre al compagno Novella (la cui dichiarazione riferiamo integralmente in altra parte del giornale), ha rilasciato una dichiarazione il segretario della CISL, Storti, il quale ha sottolineato con favore la parte del discorso di La Malfa che riconferma l'autonomia dei sindacati, «autonomia che toglie alla commissione qualsiasi carattere istituzionale o pseudo corporativo». L'architetto Zevi, ha affermato che «nell'ambito della politica edilizia, oltre alle direttive principali, sarà tenuto d'alto conto del restauro dei centri storici e panoramici».

Nel pomeriggio di ieri, lo on. La Malfa ha ricevuto, in rappresentanza dell'Alleanza contadina, gli on. Grifone, Avolio e Gomez de Ayala, i quali hanno protestato per la esclusione dell'Alleanza dalla Commissione. Essi hanno ricordato al Ministro che l'Alleanza promosse la Conferenza Agraria nazionale, nella quale per la prima volta fu affrontato, in sede qualificata il tema della pianificazione agraria. Aver escluso l'Alleanza, lasciando alla «bonomiana» il monopolio della rappresentanza contadina nella commissione, — hanno sostenuto i rappresentanti della Alleanza — costituisce una lacuna grave della commissione. Il Ministro ha assicurato che i contatti tra l'Alleanza e la Commissione saranno tenuti attraverso il Ministro stesso, il vice presidente della commissione, e in altre forme che la commissione stessa stabilirà.

Una mozione di protesta per l'esclusione dalla commissione di suoi rappresentanti, è stata inviata al Ministro anche dalla Lega Nazionale delle Cooperative.

Edili

Bloccati i cantieri a Messina

Un Comitato di solidarietà per i diciannove lavoratori arrestati

MESSINA, 7

I [illegible] edili di Messina sono al loro ottavo giorno di sciopero, mentre larga eco ha avuto tra le categorie di lavoratori il lancio della sottoscrizione a favore delle famiglie dei lavoratori arrestati.

Gli imprenditori edili fino ad oggi non si sono presentati alle trattative, conducendo manovre dilatorie (chiedendo cioè la revisione dei prezzi da parte della Regione siciliana) alle quali sono estranei i lavoratori.

Le trattative sono quindi ad un punto morto, malgrado passi compiuti dai dirigenti della Camera del Lavoro presso le autorità per un rapido componimento della vertenza. In tutta la vicenda l'elemento sconcertante e di rilievo è ancora una volta la scarsa efficienza mediatrice delle autorità: l'unica presa di posizione energica è stata ancora la serie di cariche ingiustificate inflitte ai lavoratori in corteo.

Anche oggi la polizia ha continuato ad operare fermi tra gli operai che facevano il picchettaggio davanti ai cancelli dei cantieri.

Il segretario della FILLEA, fermato in un primo tempo insieme ad un gruppo di operai, è stato successivamente rilasciato.

Ieri si è intanto costituito il comitato di solidarietà democratica per l'assistenza ai 19 compagni arrestati ed alle loro famiglie. Gli avvocati hanno già compiuto passi per ottenere la libertà dei fermati.

Altre categorie di lavoratori della città (SAS, Birra Messina Centrale, ecc.) hanno sospeso per alcune ore il lavoro in segno di solidarietà con i lavoratori edili.

sindacali in breve

Catanzaro: scioperano i forestali

Tutti i cantieri forestali della provincia di Catanzaro sono deserti da due giorni per lo sciopero dei lavoratori della categoria. La percentuale degli scioperanti si aggira sul cento per cento.

Carbonia: accordo alla SMCS

Un accordo per la istituzione di un premio di presenza [illegible] in sostituzione del [illegible] è stato raggiunto alla SMCS di Carbonia. Agli operai qualificati e specializzati sarà corrisposto un premio di [illegible] lire mentre per la manovalanza comune il premio sarà di [illegible].

È intanto ripresa la lotta nelle miniere di [illegible] dove le tre organizzazioni sindacali hanno dato tempo all'impresa a partecipazione statale fino al 20 del corrente mese per accogliere le rivendicazioni dei lavoratori, come ha fatto per le miniere dell'Elba e di [illegible] e Genova, minacciando in caso contrario un'azione sindacale a tempo indeterminato.

Anche nelle miniere di [illegible] è stato annunciato uno sciopero per il 12 agosto [illegible] AMMI [illegible].

Montecatini: ripresa delle trattative

Oggi riprendono a Montecatini Terme le trattative tra l'Associazione Albergatori e i sindacati dei lavoratori aderenti alla CGIL. Forti dell'accordo separato stipulato con la CISL e UIL, gli albergatori avevano rifiutato di trattare con la CGIL che aveva proclamato uno sciopero di due giorni [illegible] i proprietari d'albergo dall'intransigenza. I lavoratori avevano scioperato [illegible] giorni scorsi in numero di oltre 500 [illegible].

Pescara: sciopero nei pescherecci

Ieri sono entrati in sciopero a tempo indeterminato gli equipaggi dei motopescherecci che rivendicano un migliore trattamento di lavoro che non è stato rinnovato da dieci anni. Nella prima giornata la percentuale degli scioperanti è stata del 90 per cento. Il Sindaco di Pescara ha convocato le parti per oggi alle ore 9,30 nel tentativo di comporre la vertenza.

Doganieri austriaci in sciopero: caos alla frontiera

VIENNA, 7

Da stamani il caos regna ai valichi di frontiera austriaci, «assediati» da interminabili colonne di automobili. Per appoggiare le loro rivendicazioni economiche, relative ad un aumento dei salari e degli straordinari, i doganieri austriaci hanno infatti iniziato una singolare forma di protesta, applicando alla lettera il regolamento.

Agli uffici di gendarmeria e della dogana austriaca il visto viene infatti rilasciato al ritmo di quattro-cinque automezzi ogni dieci minuti mentre abitualmente in dieci minuti venivano fatti transitare una ventina di automezzi.

Una svolta nel grande stabilimento napoletano

Cirio: come è risorto il sindacato di classe

NAPOLI — Un gruppo di operaie della «Cirio»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7

Alla «Cirio» di Napoli, da qualche settimana, si respira aria di liberazione. Nei reparti, quando passano i comunisti e i dirigenti sindacali più conosciuti si sorride, si saluta, ci si stringe intorno, si battono le mani. Fino ad un paio di mesi fa quegli stessi lavoratori erano licenziati, riassunti, licenziati ancora, trasferiti nei reparti di «isolamento» o nelle lontane fattorie della «CIRIO» a Castellammare, a Sala Consilina e più lontano ancora. Si muovevano accompagnati dalle guardie del padrone, e le lavoratrici voltavano le spalle, fingevano di non conoscerli, o sputavano per terra, in modo che il capo personale se ne accorgesse.

Le tappe che hanno portato a questa svolta si condensano in poche cifre e ricordando alcuni fatti. Dal 1948 il sindacato di classe rimase fuori della fabbrica: l'unica organizzazione ammessa era quella padronale che prima venne battezzata UPCLI e poi SILCA. Quando si presentava la lista dei candidati della CGIL per le elezioni della commissione interna chi aveva avuto il coraggio di iscrivervi il proprio nome veniva sospeso, trasferito, licenziato. Poi all'inizio di quest'anno, per la prima volta le elezioni della CI videro eletti 6 rappresentanti della lista padronale e 2 della CGIL con 130 voti, più uno della UIL.

Era solo l'inizio perché una coscienza nuova maturava tra le maestranze della «Cirio». Venne lo sciopero del giugno e ne fu una prima prova lampante. Per dieci giorni gli operai non misero piede in fabbrica e la spuntarono: vittoria piena. Poi tutto il resto. Vi fu un referendum per dichiarare decaduta la commissione interna e 1.769 lavoratori e lavoratrici votarono «sì» e solo 383 risposero negativamente o si astennero. Si apre la campagna di tesseramento sindacale e 1.300 lavoratori e lavoratrici hanno scritto il proprio nome e cognome dichiarando alla direzione di aderire alla CGIL autorizzando la trattenuta delle quote. Quindi le elezioni: 1941 voti alla CGIL, 355 al sindacato padronale; 8 seggi su nove al sindacato di classe. Pochi giorni più tardi si vota per il consiglio d'amministrazione del «CRAL Cirio» — altro feudo della direzione e strumento di paternalismo — con il risultato che su dodici candidati da eleggere vengono eletti dodici candidati della CGIL.

La roccaforte della reazione

Alla luce di questi risultati, il discorso ritorna alla «lunga notte» della CIRIO che ha fatto di questa fabbrica (per più di dieci anni) la «spina nel fianco» del movimento sindacale e democratico napoletano, la roccaforte della reazione padronale, contro la quale si sono scontrati i lavoratori all'interno e all'esterno dell'azienda. Non solo a Napoli ha pesato questa situazione — ci dicono i dirigenti sindacali Guarino, De Marino e Perna che partecipano al nostro colloquio — ma anche su scala nazionale: non a caso il contratto dei conservieri è uno dei più vecchi: fu stipulato nel '48 e da allora non è stato più discusso. Grandi qualifiche, ritocchi nelle voci salariali e non normative, nel '50, per l'ostinata resistenza della CIRIO, che faceva pesare sul piatto delle trattative l'assenza di un movimento di lotta e di un sindacato di classe nel grande complesso conserviero meridionale.

Nel 1960 — ci dice il compagno Ciro Papro[?] — la direzione fece dimettere dalla Commissione Interna tutti i membri del sindacato padronale, per far decadere l'organismo e liberarsi così di tre rappresentanti della CGIL presenti in Commissione. Il sindacato unitario decise di presentare di nuovo la propria lista, e allora la direzione sospese 30 lavoratrici, dicendo: se la CGIL presenta la sua lista, sarete licenziate, se invece rinuncia, verrete riassunte.

In quello stesso periodo — ci aggiunge Turchetti — io ero candidato per la CGIL: fui trasferito a Castellammare di Stabia. Poi il padrone mi fece chiamare: se non ti dimetti, mi disse, licenzio te e licenzio tuo figlio.

Un altro lavoratore, invitato a dimettersi dal sindacato di classe, rifiutò. Stava alle autoclavi: per due giorni la direzione obbligò tutte le lavoratrici della fabbrica a sfilare in quel reparto, e passando davanti al nostro compagno, le donne dovevano sputare per terra.

Mario Borrello, costretto più volte a presentarsi nella lista padronale, nel '62 (penultime elezioni) disse no. Fu sospeso e inviato al Policlinico con una busta chiusa. All'ospedale aprirono la busta e lo sottoposero a visita psichiatrica. La direzione dice che gli ha dato di volta il cervello, e deve cambiare posto di lavoro, con la prospettiva del licenziamento appena apre bocca.

— Come ti costrinsero a presentarti nella lista padronale?

I galoppini della direzione

— I galoppini della direzione andavano in giro con due quaderni, sul primo scrivevano i nomi di chi accettava la candidatura o aderiva al sindacato del padrone, sull'altro venivano invece segnati i «ribelli». Era il «libro nero»: la lista dei futuri licenziati.

Giovanni Miele ci dice: — Tieni presente che la prospettiva del licenziamento è dura per tutti e dovunque; ma qui, da noi diventa addirittura drammatica, per la mancanza di lavoro che c'è a Napoli, e per il gran numero di disoccupati che premono dall'esterno.

— In questa situazione — ci dicono i lavoratori — la riscossa di queste ultime settimane acquista particolare valore, e dimostra che — anche durante la «lunga notte» della CIRIO» — si è lavorato. Si è preparato, a costo di sacrifici durissimi, il successo di oggi. Gli operai discriminati, licenziati, mortificati, umiliati in questi anni, non hanno combattuto invano. La denuncia, la condanna degli episodi di cedimento, di corruzione, di debolezza che vi sono stati — e spesso numerosi — nelle nostre file, ha dato i suoi frutti. Nessuna conquista cade dal cielo...

Il discorso cade così sulle prospettive, alla «Cirio». Sui compiti che stanno di fronte al nuovo gruppo dirigente, al sindacato unitario.

— Noi rifiutiamo — ci dicono i membri della Commissione Interna e del Consiglio di Amministrazione del CRAL — la suggestione di interpretare il voto di queste settimane come un «plebiscito» generico, generale e incondizionato. Perciò stesso superficiale e aleatorio. Rifiutiamo anche — aggiungono — la suggestione che può esistere in qualche lavoratore di rilasciare una specie di «delega fiduciaria» alla nuova commissione interna, per il solo fatto che essa è l'espressione diretta della loro libera volontà. I dati sin qui raggiunti sono solo il punto di partenza, la base per conquistare una nuova coscienza sindacale e democratica, per instaurare nuovi rapporti all'interno della fabbrica, per aprire — tra noi stessi — un discorso, un approfondimento, un dibattito ad un nuovo livello, affinché la linea di azione e la lotta che dovremo condurre rappresentino il frutto di profonda convinzione collettiva e di elaborazione unitaria e generale».

Se durante la «lunga notte» il problema della «Cirio» rimase all'ordine del giorno del movimento sindacale, democratico e politico cittadino, oggi, dopo la «liberazione», questo problema — anche se posto in termini radicalmente nuovi — deve necessariamente mantenersi su tale livello. Solo se al terreno dell'azione sindacale si unirà quello della completa maturazione politica dei lavoratori, la riscossa della «Cirio» andrà avanti, e il processo in corso sarà irreversibile e decisivo.

Andrea Geremicca

Nelle aziende capitaliste

55.000 braccianti scioperano a Ferrara

Ferma la raccolta della frutta e della bietola

Dal nostro inviato

FERRARA, 7

Quello che si sta verificando in questi giorni nelle campagne ferraresi è uno di quegli scontri — non c'è dubbio [illegible] [illegible] braccianti [illegible].

I tre giorni di sciopero [illegible] [illegible].

[illegible] compartecipanti [illegible] [illegible] del mercato, ecc.

Ciò dovrebbe consentire [illegible] [illegible] della propria quota-parte di prodotto.

Questo aspetto della questione si fa più chiaro se si considera che [illegible] [illegible].

Ma la lotta che si è aperta [illegible] [illegible].

Non è tollerabile [illegible] [illegible].

E invece il principio nuovo che i lavoratori vogliono con questa [illegible] [illegible] della ricchezza che producono.

Accordi aziendali invece, sono stati raggiunti e potranno esserlo ancora [illegible]. L'imprenditore concede la compartecipazione sul frutteto. È certo sono ormai parecchi [illegible] l'intransigenza degli agrari [illegible] seguono la strada del buon senso e dell'accordo.

La compartecipazione nel frutteto è stata così raggiunta in base a questi accordi conclusi con gli agricoltori [illegible] ormai supera i 2100 ettari. E questo è avvenuto nel giro di pochi giorni.

Per quanto li riguarda, i braccianti, compartecipanti, i salariati ed i mezzadri che sono anch'essi entrati nel campo della lotta al loro fianco, non hanno alcuna intenzione di cedere né di arrivare al compromesso.

Flavio Dolcetti

Campotizzoro e Limestre

Sciopero alla SMI

PISTOIA, 7

CGIL, CISL e UIL hanno deciso uno sciopero di 24 ore a partire dal 1° turno di lavoro dei 2000 dipendenti della SMI di Campotizzoro e Limestre. La lotta proseguirà in forma differenziata nei prossimi giorni, osservando il seguente calendario: giovedì sciopero di 24 ore degli addetti al turno 6-14, venerdì degli addetti al turno 14-22, sabato dei giorna[illegible] di lotta [illegible].

Questa nuova ripresa della lotta si è resa indispensabile in seguito al rifiuto della SMI di incontrarsi con i sindacati per risolvere [illegible] avanzate [illegible] che i tre [illegible] esperti in sede provinciale e nazionale [illegible] commissione permanente [illegible] giorni scorsi [illegible] convegno di amministratori della montagna pistoiese e parlamentari [illegible].

In un comunicato emesso al termine del convegno si mette in evidenza «il grave stato di disagio economico e morale che si è determinato nei comuni della montagna Pistoiese, un'economia strettamente legata in modo diretto o indiretto alla vita e alle condizioni di lavoro degli stabilimenti SMI».